



Più orso che santo. L'immagine di San Romedio nell'arte del Novecento

Roberto Pancheri

“Messer orso filosofo si aggira ancora, oramai in pochi esemplari, per qualche plaga del Trentino occidentale”, annota nel 1929 Antonio Pranzelores in una sua guida di Fai della Paganella, informando il turista che il feroce animale “invade leggiadramente anche l'agiografia regionale colle graziose leggende di Santo Romedio, sceso a Trento a cavallo dell'orso, e assai venerato nella vicina Val di Non”¹. Nello stesso libriccino l'autore elenca alcuni recenti fatti di cronaca in cui gli orsi superstiti sono stati protagonisti, loro malgrado, di fatali incontri con l'uomo². Basta poi dare un'occhiata ad alcune copertine della “Domenica del Corriere” degli anni Cinquanta, illustrate dalla matita di Walter Molino, per rendersi conto di come l'orso bruno, per buona

parte del secolo scorso, sia stato percepito dalla popolazione trentina anzitutto come una grave minaccia, poi come una preda (ambita e proibita) e solo in misura residuale come un grande mammifero non pericoloso e anzi da proteggere. Tale diffusa percezione va tenuta presente affrontando una prima analisi delle opere d'arte del Novecento che raffigurano l'orso, ammansito, accanto a san Romedio, secondo un canone iconografico fissato da una plurisecolare tradizione³: agli occhi dei fedeli, infatti, il miracolo dell'addomesticamento della belva conservò a lungo, fino a Novecento inoltrato, tutta la sua pregnanza di avvenimento iperbolico, al limite dell'assurdo. “Fatto stupendo, o cosa strana! L'orso, la belva, si fa umana. Stupor maggior che



l'uomo nato, in belva or cerchi esser cangiato", scrisse un ignoto filosofo sull'architrave del portale d'ingresso al santuario della val di Non dedicato al santo eremita⁴.

L'iconografia novecentesca di Romedio di Thaur è inaugurata dalla nuova pala d'altare della cappella maggiore dell'eremo (fig. 1), che fu dipinta nel 1905 da un pittore trentino



S. Romedio prega per noi

di formazione veneziana, Giovanni Battista Chiocchetti (Moena, 1843 - Trento, 1917)⁵. La tela prese il posto di una pala più antica, raffigurante la *Deposizione*: tale sostituzione – avvenuta in occasione del XV centenario della morte del santo, fissata dalla tradizione agiografica nell'anno 405 – ebbe un impatto probabilmente inaspettato sull'immaginario dei fedeli, giacché l'emaciata figura dipinta dal Chiocchetti divenne in breve tempo l'icona più diffusa e fortunata di San Romedio: lo attestano le innumerevoli riproduzioni pervenuteci, dalle oleografie ai santini (fig. 2), fino alle cartoline e agli adesivi della nostra infanzia⁶. Ciò accadde grazie alla posizione privilegiata del dipinto, che gli garantiva la massima visibilità e un carattere in qualche misura ufficiale, ma anche per merito dell'artista, che seppe creare

1. Giovanni Battista Chiocchetti, *San Romedio*, olio su tela, 1905. Tavon, santuario di San Romedio
2. Santino del 1948 riprodotto dalla pala di Chiocchetti

una figura empatica ed evocativa, capace di incarnare la “vera effigie” del venerabile eremita, del quale, ovviamente, non si conoscono le reali sembianze. Il fenomeno può anche essere letto, a posteriori, come una piccola rivincita di Chiocchetti e di tutti quei pittori della sua generazione che rimasero ancorati a una pittura tradizionale e accademica, bollata come “oleografica” dai sostenitori delle Avanguardie, quando una simile qualifica poteva invece rappresentare per gli stessi artisti e per i loro committenti un titolo di merito, tenendo presente l'intento devozionale del loro lavoro.

A distanza di soli due anni, l'immagine di Chiocchetti conquistò la terza dimensione, materializzandosi nel gruppo scultoreo eseguito dall'intagliatore gardenese Ferdinand Perathoner (Ortisei, 1871 - ivi, 1930) per la cappella eretta nel 1907 in capo alla strada che conduce al medesimo santuario⁷. L'iniziativa fu intrapresa dal priore don Antonio Casagrande a ricordo della solenne conferma del culto romediano da parte di papa Pio X, previo pronunciamento della pontificia congregazione dei riti⁸ (fig. 3). La statua in legno policromato ricalca in ogni dettaglio la pala del 1905 e si affiancò ad essa nella costruzione dell'icona novecentesca di Romedio⁹: tanto è vero che, ancora intorno al 1940, un altro esponente dell'industria artistica del legnodì Ortisei come Luigi Santifaller scolpiva per la chiesa di Roveda in val dei Mocheni, che è dedicata al santo anaune, una statua pressoché identica a quella di Perathoner.



3. La cappella eretta nel 1907 nei pressi del santuario di San Romedio in occasione della conferma pontificia del culto. Fotografia storica di Giuseppe Domenico Pavanello

La conferma papale del culto ebbe come riflesso immediato l'inclusione del santo con l'orso, insieme agli altri patroni della diocesi, nel ciclo di pitture murali eseguite nel 1909 dal pittore romano Eugenio Cisterna (Genzano, 1862 - ivi, 1933) nella nuova chiesa del seminario maggiore di Trento¹⁰. L'immagine è passata finora pressoché inosservata, alla stessa stregua del quadro devozionale dipinto nel 1913 da Agostino Aldi (Mantova, 1860 - Trento, 1939) per la parrocchiale di Strembo in val Rendena (fig. 4). L'artista, che fu lungamente attivo nel Trentino come decoratore di chiese¹¹, immaginò l'eremita seduto su una cengia rocciosa, in meditazione sulle Scritture, accanto a un teschio e a una rustica croce, mentre un piccolo orso si aggira indisturbato nei paraggi: in secondo piano, con un anacronismo cui l'arte sacra era da secoli abituata, si erge la bizzarra mole del santuario sorto sul luogo della sua morte. Si tratta di una raffigurazione del tutto indipendente dai modelli precedenti, e certo della più originale tra quelle eseguite negli anni che precedono lo scoppio della prima guerra mondiale.

Sulla linea tradizionale tracciata dal Chiocchetti si posero i pittori Metodio Ottolini (Aldeno, 1882 - Trento, 1958) e Matteo Tevini (Trento, 1869 - Torino, 1946), anch'essi molto attivi nella decorazione di chiese in tutta la diocesi. Del primo si devono ricordare i dipinti murali di soggetto romediano eseguiti nelle chiese di Sfruz (1933)¹² e Sover (1936), entrambi connotati



4. Agostino Aldi, *San Romedio in meditazione*, olio su tela, 1913. Strembo, chiesa parrocchiale



5. Matteo Tevini, *San Romedio e san Vigilio*, tempera su muro, 1927. Sporminore, chiesa parrocchiale
6. Camillo Rasmò, *San Romedio*, acquaforte. Collezione privata
7. Ermete Bonapace, *San Romedio*, copertina del "Calendario di S. Romedio", 1922. Trento. Collezione privata

dall'isolamento del santo in un paesaggio deserto, secondo l'ideale di vita austera e ritirata professato dagli anacoreti. Da rilevare che qui, come in tutte le testimonianze novecentesche che abbiamo censito, sono assenti i compagni di ascesi Abramo e Davide, che sono invece presenze abbastanza costanti nell'iconografia romediana medioevale e moderna. Di Tevini si apprezza la raffigurazione dei santi Romedio e Vigilio riuniti in uno dei tondi che si affacciano sulla navata della chiesa parrocchiale di Sporminore¹³, da lui decorata a tempera nel 1927: alle loro spalle s'innalza il campanileto annesso alla cattedrale di Trento dedicato al santo eremita (fig. 5). Anche il veronese Carlo Donati, nei più raffinati affreschi con cui decorò nello stesso 1927 la chiesa parrocchiale di Mezzana, affiancò la figura di Romedio a quella del patrono di Trento, omettendo però l'attributo iconografico dell'orso. Nel frattempo la devozione romediana aveva

trovato nuovi incentivi nella costituzione di un'apposita confraternita, avvenuta nel 1921¹⁴, e nella ricognizione delle reliquie, ordinata dal vescovo Celestino Endrici nel 1927¹⁵. Spostando lo sguardo dalla pittura all'incisione, vale a dire a un ambito creativo che consentiva agli artisti una maggiore libertà espressiva, si avverte un netto cambiamento. Nella prima metà del Novecento si distinguono, in particolare, due acqueforti di Camillo Rasmò (Cavalese, 1876 - Trento, 1965)¹⁶. Nella prima (fig. 6) si ammira un vecchio intabarrato con in testa un cappello di foggia moderna, che sembra invitare l'orso a considerare la serena vita degli uccelli: "Guarda, non seminano e non mietono, né accumulano nei granai...". Anche nella seconda acquaforte, di incerta datazione, Romedio ha un aspetto decisamente non convenzionale e viene raffigurato mentre porta a spasso il suo orso al guinzaglio. Degna di attenzione è pure l'immagine di



8. Ermete Bonapace, *San Romedio*, bronzo, 1932 circa. Collezione privata

copertina del “Calendario di S. Romedio”, periodico stampato tra il 1922 e il 1924, (fig. 7), opera finora sconosciuta di Ermete Bonapace (Mezzolombardo, 1887 - Trento, 1943): “Dobbiamo alla sua penna – si legge in una pagina interna dell’opuscolo – l’artistica copertina del presente calendario. Se lo spazio non ci facesse difetto diremmo degnamente di lui, dell’arte sua compassata, sobria e destinata a salire ad altezze non comuni”¹⁷. Tutt’altro che compassata, peraltro, ci pare l’interpretazione del santo offerta da Bonapace, ed anzi improntata a un decorativismo sintetico di marca secessionista, se si esclude la fedele rappresentazione del santuario posta sullo

sfondo. Lo scultore di Mezzolombardo raffigurò l’anacoreta anaune anche in un magnifico bronzetto, che fu esposto nel 1933 alla III mostra del sindacato interprovinciale belle arti della Venezia Tridentina¹⁸ (fig. 8): san Romedio usciva così dai confini dell’arte sacra per fare il suo ingresso, in groppa all’orso, nel mondo laico delle esposizioni artistiche promosse dal regime fascista.

Meno frequente è la presenza del santo con l’orso nell’arte tirolese del Novecento. La più importante opera d’arte di questo soggetto a nord del Brennero va individuata in una nicchia della facciata del Duomo di Innsbruck, che ospita una statua in pietra dello scultore Hans Andre (Innsbruck, 1902 - ivi, 1991), risalente agli anni Quaranta¹⁹ (fig. 9): qui l’orso lecca la gamba del suo padrone, imitando un gesto tipico del cane di san Rocco. Altre raffigurazioni ad affresco e a mosaico compaiono nel secondo dopoguerra sulle facciate di Thaur, paese d’origine del santo²⁰. Per quanto concerne l’Alto Adige, si segnala anzitutto la notizia apparsa il 20 luglio 1920 sul quotidiano “Il nuovo Trentino”, ove si annunciava che “la pittrice bolzanina A. von der Planitz ha dipinto un bellissimo quadro a olio rappresentante S. Romedio. Il santo vi è dipinto fra i dirupi alpestri della valle di S. Romedio, e nello sfondo appare l’orso. Indovinata la scelta dei colori”²¹. Purtroppo il dipinto di Ada von der Planitz (Merano, 1880 - ivi, 1936) non è oggi rintracciabile, ma l’articolo ci assicura della popolarità del tema nella



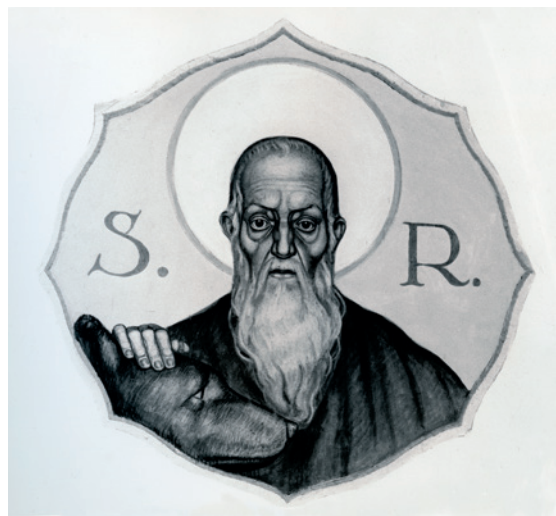
9. Hans Andre, *San Romedio*, pietra calcarea, 1941-1949. Innsbruck, Duomo di San Giacomo, facciata

Bolzano del primo dopoguerra. Per trovare un’immagine ‘contemporanea’ dell’eremita di Thaur in Sudtirolo occorre cercare nella Bassa Atesina, che fece parte fino al 1964 della diocesi di Trento. Nel 1944 Bruno Colorio (Trento, 1911 - ivi, 1997) e Marco Bertoldi (Trento, 1911 - ivi, 1999), due giovani coetanei, provetti nella pittura murale, eseguirono la decorazione pittorica della nuova chiesa di Laghetti di Egna²²: sul lato destro dell’arco santo Colorio raffigurò un giovane Romedio, assiso di profilo insieme all’evangelista Marco, nell’atto di accarezzare il suo bell’orso (fig. 10).

In quegli stessi anni di guerra un altro artista, Dario Wolf (Trento, 1901 - ivi, 1971), era al lavoro sui ponteggi per decorare le pareti di un’altra chiesa, quella di San Vittore a Taio in val di Non²³.

Il programma iconografico, minuziosamente stilato dal pittore in un dattiloscritto inedito conservato nell’archivio parrocchiale²⁴, prevedeva la raffigurazione, anche qui sull’arco santo, di san Vigilio, san Romedio e i Martiri Anauniesi insieme al Cristo Redentore. Per “l’eremita caro a tutti i valligiani” – come si legge nel testo – Wolf immaginò un volto severo, dai tratti taglienti, con solchi e occhiaie cagionati dalle privazioni e dall’ascesi, mentre il muso dell’orso fa capolino nello spazio visivo definito dalla finta cornice con un’espressione che non si potrebbe immaginare più mite (fig. 11).

Agli anni della ricostruzione risalgono due vetrate artistiche prodotte su modelli originali: la prima fu eseguita nel 1946 dalla vetreria Bontempi di Brescia per la nuova chiesa parrocchiale di Coredo²⁵, mentre la seconda uscì nel 1948 dalla vetreria Giuseppe Parisi di Trento e fu collocata sulla finestra della facciata della chiesa di Arnago in val di Sole²⁶. Nel 1957 un gruppo di pionieri dell’ambientalismo istituì l’Ordine di San Romedio per la protezione dell’orso bruno²⁷, e in ricordo dell’avvenimento il pittore Luigi Mottes dipinse un’immagine del santo con funzione di emblema. L’acquerello, di cui esiste presso il santuario una seconda versione datata 1959, si fregia dello stemma del duca Gian Giacomo Gallarati Scotti, fondatore del nuovo ordine cavalleresco. La più ardita raffigurazione del santo nel XX secolo fu concepita – e non poteva essere altrimenti – da Fortunato Depero (Fondo, 1892 - Rovereto, 1960),



10. Bruno Colorio, *San Romedio e San Marco Evangelista*, affresco, 1944. Laghetti di Egna, chiesa parrocchiale

11. Dario Wolf, *San Romedio*, affresco, 1943. Taio, chiesa di San Vittore

l'artista che più di ogni altro in Trentino aveva vissuto in prima persona la stagione delle Avanguardie. Al pittore di Rovereto, ma noneso per nascita e origini dei genitori²⁸, l'occasione di raffigurare il santo eremita venne offerta dall'incarico, conferitogli dall'amministrazione provinciale nel 1953, di decorare la Sala del Consiglio del Palazzo della Provincia a Trento²⁹. Al tema Depero dedicò un intero pannello (fig. 12), ponendo nel registro superiore, sagomato a lunetta, l'abbraccio tra Vigilio e Romedio, quest'ultimo immaginato come un monaco in saio, completamente calvo e con dei baffi alla Gengis Khan, accompagnato da un piccolo orso sellato. Nel registro inferiore l'artista raffigurò le geometrie scalene dell'agglomerato di edifici che compone il santuario, immerso in una sorta di foresta pietrificata, e in primo piano un dinamico motociclista, nuovo esemplare di pellegrino nell'immaginario dell'ultimo portabandiera del Futurismo italiano: un'autentica irruzione "rumorista", perfettamente in linea con la poetica di Depero, che presuppone una buona dose di irriverenza nei confronti del concetto stesso di eremitaggio. Va peraltro ricordato che il pittore, per cercare l'ispirazione, si recò in visita al santuario in compagnia della moglie e di una coppia di amici, lasciando l'automobile a Sanzeno e procedendo a piedi. Dopo il sopralluogo, "lieto di aver raccolto gli elementi necessari per il dipinto", proseguì la gita fino a Fondo per rivedere la sua "culla

anauniense". Di questo suo ritorno in patria Depero volle poi stilare una relazione scritta: "Ecco la scalinata ripida, che si presenta con archi e prospettive sfuggenti. Diciture e fregi dipinti ed incisi, ed il richiamo imperativo di una semplice domanda: Pellegrino, perché sei venuto?"³⁰. La leggenda di san Romedio e il suo teatro alpino trovarono così un'innovativa e indimenticabile rappresentazione visiva, di grandi dimensioni e di portata rivoluzionaria sul piano formale, in uno spazio pubblico e laico, nell'ambito della prima grande impresa artistica del dopoguerra commissionata da un ente pubblico in Trentino.

Nel campo della scultura, il più riuscito tentativo di rinnovamento dell'immagine del santo eremita in chiave moderna si deve a Luigi Degasperì (Trento, 1907 - ivi, 1985), scultore trentino di formazione torinese, che fu allievo di Arturo Martini: una personalità di notevole spessore, oggi dimenticata dalla critica³¹. Nel 1965 l'artista creò per il paese di Malgolo un gruppo in bronzo destinato a fare da coronamento alla fontana della pubblica piazza³² (fig. 13). Questo smunto pellegrino dallo sguardo assorto, con la fluente barba schiacciata sul petto, il bastone ricurvo nella destra e la borraccia al fianco, è un mistico di poche parole, che ha trovato in un orso il suo più convinto compagno di viaggio. Il trasporto dell'opera da Trento al paese della val di Non avvenne il 15 gennaio 1966, festa liturgica di san Romedio, con una tappa



12. Fortunato Depero, *Santuario di San Romedio (Turismo dinamico e leggendario)*, olio su pannello, 1953. Trento, Palazzo della Provincia, Sala del Consiglio

intermedia al santuario per la benedizione del manufatto³³. L'operazione, organizzata con un furgone Westfalia bardato con rami di abete, come d'uso nelle sagre patronali della valle, è documentata da uno straordinario servizio fotografico di Flavio Faganello, che ne restituisce il tono festoso e quasi epico (fig. 14). Il quotidiano "L'Adige" diede ampio risalto all'evento, pubblicando in anteprima la statua, che per qualche giorno era rimasta esposta nella vetrina di un caffè in piazza Duomo³⁴, e dedicando poi una vivace cronaca alla festa svoltasi al santuario, dove il gruppo bronzeo giunse scortato dai vigili del fuoco e dagli alpini in congedo, dopo aver attraversato la gelida valle innevata³⁵. Dalle cronache si apprende che l'opera era stata commissionata a Luigi Degasperi da un imprenditore del posto, il cavalier Alfredo Sarcletti, titolare di una nota fabbrica di *souvenir*: fu questi a donarla al Comune di Romeno.

Dopo tale avvenimento si registrano pochi episodi degni di nota e un sostanziale appiattimento dell'iconografia sulle formule più tradizionali. Negli anni Settanta alcuni artisti non mancarono, peraltro, di produrre opere di buona qualità, come l'affresco che Carlo Bonacina (Mestrino, 1905 - Pergine Valsugana, 2001) eseguì nel 1974 sulla facciata di una casa privata a Pinzolo, ove il santo



13. Luigi Degasperi, *San Romedio*, bronzo, 1965-66.
Malgolo, piazza de Betta



14. L'arrivo della statua di Luigi Degasperi al santuario di San Romedio,
15 gennaio 1966

appare abbigliato come un pastore ciociaro³⁶ (fig. 15). Interessante è pure il bassorilievo ligneo scolpito da Renato Perini (Terragnolo, 1924 - Trento, 2007) – notissimo archeologo e misconosciuto artista – per la casa del farmacista Giuseppe Silvestri di Revò³⁷, di cui ci è stato possibile rintracciare il bozzetto presso gli eredi dell'artista³⁸ (fig. 16). Nel 1975 Perini realizzò un'altra versione dell'opera, con lievi varianti, per la facciata della chiesetta di San Romedio a Barco di Sopra, presso Albiano³⁹. L'iconografia romediana si perpetua senza cesure anche nella produzione di ex voto: tra questi si distingue per vivacità ed efficacia comunicativa quello commissionato nel 1980 dal priore Carlo Sartorazzi al confratello padre Cristoforo Endrizzi, a seguito di un incidente occorsogli l'anno precedente, dal quale uscì illeso.

Giungendo a tempi più recenti, due piacevoli sorprese sono emerse dalle raccolte d'arte conservate nel santuario⁴⁰, ossia dal luogo da cui siamo partiti per avventurarci in questo breve excursus. Una vera e propria *graphic novel* ci è offerta dalla serie di dieci disegni acquerellati dell'illustratore emiliano Nani Tedeschi (Cadelbosco, 1938 - Reggio Emilia, 2017), realizzata nel 1988 e approdata all'eremo per donazione dell'artista. Sono fogli caratterizzati dal tratto leggero e dalla freschezza cromatica tipica della produzione grafica di questo dotato pittore, noto specialmente per aver illustrato, tra tante storie, quella del Don Chisciotte di



15. Carlo Bonacina,
San Romedio, affresco,
1974. Pinzolo, casa privata

16. Renato Perini,
San Romedio, legno di
cirmolo intagliato, 1975
circa. Trento, Collezione
Adriana Perini

Adriano Fracalossi (Trento, 1958)⁴², pure conservata nel santuario (fig. 18): anche in questo caso la felice vena narrativa dell'artista avvicina la secolare iconografia del santo, senza banalizzarla, al linguaggio del fumetto, nel quadro di una semplificazione formale intelligente e garbata. L'opera è anche la spia – si parva licet – di una mutata percezione del rapporto tra l'uomo e la natura. Per le nuove generazioni, infatti, cresciute in un clima culturale più laico e più attento all'ecologia, l'orso non è più la “belva” che terrorizza i viandanti e che solo un miracolo può neutralizzare, ma una presenza che fin dall'infanzia è di per sé rassicurante e familiare: esso appartiene a un immaginario del tutto

nuovo, nutrito a base di versioni edulcorate delle truci fiabe dei fratelli Grimm e di cartoni animati dei geniali Hanna&Barbera.

In tale contesto, anche l'iconografia di Romedio, per conservare la propria attrattiva, tende a virare sulla rappresentazione di un antesignano della difesa della natura



e del creato, avvicinandosi al modello di Francesco d'Assisi: si tratta di un processo culturale innescato nel 1948 dall'affidamento del santuario alla custodia dei Padri Francescani⁴³, che tuttavia non ha ancora prodotto un'immagine alternativa a quella creata dal Chiocchetti al principio del secolo scorso. Malgrado la sua mediocrità sotto il profilo artistico, essa rimane nell'immaginario collettivo l'icona più credibile del santo eremita.

17. Nani Tedeschi,
L'orso sbrana il cavallo di San Romedio, acquarello su carta, 1988.
Tavon, santuario di San Romedio

18. Adriano Fracalossi,
San Romedio ammansisce l'orso, tecnica mista, 1990.
Tavon, santuario di San Romedio



Cervantes⁴¹: sta di fatto che qualche accento donchisciottesco presenta pure il suo San Romedio, mentre l'assoluto protagonista della narrazione rimane l'orso, che in queste immagini recupera pienamente la sua natura ferina (fig. 17).

Al 1990 risale la vivace tempera con San Romedio che ammansisce l'orso del trentino

Note

- 1
- PRANZELORES 1929, pp. 102, 104.
- 2
- PRANZELORES 1929, pp. 103-107, 174-176. Nel 1911 a Terres venne uccisa un’orsa con i suoi tre orsacchiotti. Nel 1929 un orso fu ucciso a Sporminore.
- 3
- Sull’iconografia di san Romedio si rinvia al saggio di Salvatore Ferrari pubblicato in questo stesso catalogo. Ringrazio il collega per le preziose informazioni fornitemi sulle opere novecentesche conservate al santuario e per avermi segnalato la fotografia di Giuseppe Pavanello qui pubblicata.
- 4
- Gli stessi versi compaiono in calce a un’incisione devozionale del XVIII secolo, come mi comunica Salvatore Ferrari.
- 5
- WEBER 1938, p. 67; Micheli 1981, pp. 154, 178-179, tav. 15.
- 6
- L’immagine di Chiocchetti servi da modello anche per un mosaico realizzato nel 1971 dal padre cappuccino M. Martini a Piazza di Segonzano (gentile segnalazione di Salvatore Ferrari).
- 7
- MICHELI 1981, p. 160.
- 8
- MICHELI 1981, p. 121. Le spese per la cappella e per lo stesso gruppo scultoreo di Perathoner furono sostenute dal priore Antonio Casagrande, come recita l’iscrizione in latino che corre sul timpano: “SUMPTIBUS R. D. CASAGRANDE SANCTUARIi PRIORIS CULTU S. ROMEDIi APOSTOLICÆ SEDIS DECRETO CONFIRMATO ERECTUM ANNO DOMINI MCMVII”. Ai lati dell’altare che ospita la statua compaiono lo stemma di San Romedio e quello dei conti Thun, che detenevano il giuspatronato sull’eremo, mentre al centro della predella è collocata l’insegna pontificia di Pio X, il papa allora regnante.
- 9
- Anche il gruppo di Perathoner fu presto riprodotto nei santini in vendita presso il santuario.
- 10
- Sul pittore si veda Nuzzo 2011.
- 11
- Per un’analisi dell’opera pittorica di Agostino Aldi si rinvia a PANCHERI 2019.
- 12
- WEBER 1938, p. 90. Un’inedita veduta del santuario di San Romedio firmata da Metodio Ottolini si conserva tra gli arredi di Casa Endrici a Don.
- 13
- WEBER 1938, p. 218.
- 14
- Cfr. *Parrocchia di San Romedio presso il santuario di San Romedio. Inventario dell’archivio* (1482-1992), a cura di Cooperativa Koinè, Trento 1994, p. 80. La pia unione si sciolse nel 1942.
- 15
- MICHELI 1981, p. 143.
- 16
- RASMO 1979, pp. 150-153 (ill.).
- 17
- “Calendario di S. Romedio”, II, 1923, p. 58. Il periodico, stampato a Mezzolombardo dalla tipografia Moser, ebbe breve vita: uscì infatti per tre annate, dal 1922 al 1924.
- 18
- COSSALI, FORTAREL 2015, pp. 106-107. L’esemplare qui riprodotto, ricomparso nel 2015 alla mostra retrospettiva di Bonapace allestita a Trento in Palazzo Roccabruna, è nel frattempo emigrato all’estero (gentile comunicazione di Katia Fortarel).
- 19
- WEINGARTNER 1950, p. 55.
- 20
- Per alcune illustrazioni si veda FAUSTINI, ROGGER 1985, pp. 84-87.
- 21
- “Il nuovo Trentino”, 20 luglio 1920, p. 4.
- 22
- L’intervento dei due pittori trentini è ricordato da WEINGARTNER 1991, 2, p. 368. Per un approfondimento si rinvia a PANCHERI 2013, pp. 362, 384.
- 23
- Un’epigrafe latina posta all’ingresso della chiesa ricorda che la decorazione di Dario Wolf fu eseguita nell’anno 1943, “*maximo bello flagrante*”, per iniziativa del decano Giuseppe Zini a completamento dell’opera avviata dal predecessore don Giuseppe Quaresima, in memoria del 400° anniversario dell’apertura del Concilio di Trento. Sui lavori si veda TURRINI 2005, pp. 55-56, ill. a pp. 40-45.

- 24
- Pitture di Dario Wolf nella chiesa parrocchiale di Taio*, dattiloscritto con firma autografa dell’artista, datato 13 dicembre 1943. Nell’archivio parrocchiale di Taio si conservano anche alcune lettere inviate dal pittore al parroco don Giuseppe Zini tra il 1940 e il 1942, nonché il contratto per la decorazione della chiesa stipulato in Taio il 13 maggio 1943. Di Dario Wolf esiste una piccola xilografia che mostra san Romedio a cavallo dell’orso sullo sfondo del santuario. Fu eseguita per le nozze tra Guido Cogoli e Hilde Lutterotti (gentile segnalazione di Roberto Perini)
- 25
- La nuova chiesa* 1948, pp. 50, 60, 64-65.
- 26
- Per un’illustrazione si veda FERRARI 2005, p. 226.
- 27
- Della cerimonia di fondazione, avvenuta il 12 maggio nella Villa Gallarati Scotti di Oreno, riferì lo scrittore Dino Buzzati, che ne fu testimone oculare, in un articolo apparso sul “Corriere della Sera” il 14 maggio 1957.
- 28
- BARTOLINI 1992, p. 29.
- 29
- Per ogni approfondimento su questa impresa artistica si veda PASSAMANI 1994.
- 30
- DEPERO 1956.
- 31
- Per un profilo dello scultore si veda VIOLA 1986.
- 32
- L’opera è menzionata da GORFER 1975, p. 750 e illustrata da FAUSTINI, ROGGER 1985, p. 101 e da VIOLA 1986, pp. 78-79.
- 33
- Festa al Santuario di San Romedio*, in “Vita Trentina”, 20 gennaio 1966, p. 19. Il settimanale diocesano pubblicava una foto che mostra il decano di Sanzeno don Luigi Rosat mentre benedice il gruppo bronzeo “issato sopra un camioncino infiorato”, come si legge nella didascalia.
- 34
- San Romedio e l’orso della leggenda*, in “L’Adige”, 14 gennaio 1966, p. 4. La foto pubblicata è di Flavio Faganello.
- 35
- Folla da tutta l’Anaunia per la festa di S. Romedio*, in “L’Adige”, 16 gennaio 1966, p. 5. La foto pubblicata è di Flavio Faganello.
- 36
- Il dipinto, siglato e datato in basso “B. C. 1974”, è accompagnato dalla scritta “BEATI / ROMEDIi / MERITA LAETI / MAGNIFICEMUS”.
- 37
- Del dottor Giuseppe Silvestri, scomparso nel 2012, era ben noto l’interesse per le leggende e le tradizioni anauni, che raccolse in un volume: SILVESTRI 1979.
- 38
- A tergo del piccolo bassorilievo, che misura 30,5 x 12,3 cm, si legge la scritta: “Renato Perini / modellino per / il S. Romedio / realizzato per / lo speciale Silvestri / di Revò”.
- 39
- CASETTI 1986, p. 334, fig. 203.
- 40
- Tra le opere contemporanee conservate al santuario si segnala anche una piccola tavola dipinta ad acrilico nel 1990 da Tullio Gasperi (Baselga di Piné, 1923 - ivi, 2019), pittore autodidatta, con il santo che posa insieme all’orso in una sorta di affettuoso autoscatto.
- 41
- FRAPPORTI 2006.
- 42
- L’opera venne esposta a Trento tra il dicembre del 1990 e il gennaio del 1991 nell’ambito di una mostra organizzata dall’associazione “La Cerchia” sul tema “Omaggio a San Romedio”.
- 43
- MICHELI 1981, p. 193. Nel 1966 il santuario fu affidato “in perpetuo” all’Ordine dei Frati Minori di Trento.

Bibliografia

- A. PRANZELORES, *La porta delle Dolomiti: Zambana-Fai-Paganella*, Trento 1929.
- La nuova chiesa parrocchiale di Coredò: con notizie sulla parrocchia*, Trento 1948.
- J. WEINGARTNER, *Die Kirchen Innsbrucks*, II ed. ampliata, Innsbruck 1950.
- F. DEPERO, *Sopraluogo a San Romedio*, in [F. DEPERO], *Rinnovamento della Sala del Consiglio Provinciale del maestro Fortunato Depero Trento 1953-1956*, Rovereto 1956, s.p.
- A. GORFER, *Le valli del Trentino: Trentino occidentale*, Calliano 1975.
- N. RASMO, *Camillo Rasmo pittore*, Bolzano 1979.
- G. SILVESTRI, *Leggende e tradizioni della Terza Sponda Anaune*, Trento 1979.
- P. MICHELI, *S. Romedio nobile di Taur*, Trento 1981.
- G. FAUSTINI, I. ROGGER, *S. Romedio: arte, storia, leggenda*, Trento 1985.
- A. CASETTI, *Storia documentata di Albiano*, Trento 1986.
- M. VIOLA (a cura di), *Luigi Degasperi*, Trento 1986.
- Omaggio a San Romedio, catalogo della mostra di Trento* (Galleria 9 Colonne, 13 dicembre 1990-10 gennaio 1991), a cura del Gruppo di artisti trentini “La Cerchia”, s.l. e s.d.
- J. WEINGARTNER, *Die Kunstdenkmäler Südtirols*, VII ed. a cura di M. HÖRMANN-WEINGARTNER, Bozen-Innsbruck-Wien 1991.
- F. BARTOLINI, *Memorie*, in F. BARTOLINI, G. BELLi (a cura di), *Nel centenario della nascita di Fortunato Depero*, catalogo della mostra di Fondo (Scuole Elementari, 25 luglio-23 agosto 1992), Rovereto 1992, pp. 28-34.
- B. PASSAMANI, *La Sala del Consiglio Provinciale di Trento di Fortunato Depero*, Trento 1994.
- S. FERRARI, *La chiesa di San Romedio ad Arnago*, in S. FERRARI (a cura di), *Arte sacra a Malé*, Malé 2005, pp. 223-235.
- F. TURRINI, *Le chiese di Taio*, Bologna 2005.
- G. FRAPPORTI (a cura di), *Il Don Chisciotte di Nani Tedeschi*, catalogo della mostra di Isera, 2006, s.l. e s.d.
- M. NUZZO, *Eugenio Cisterna 1862-1933. Un artista eclettico fra tradizione e modernità*, Roma 2011.
- R. PANCHERI, *Bruno Colorio e la pittura murale*, in “Studi Trentini. Arte”, 92/ 2013, 2, pp. 359-384.
- M. COSSALI, K. FORTAREL (a cura di), *L’arte per la vita. Ermete Bonapace e la sua opera*, Trento 2015.
- R. PANCHERI, *Breve nota su Agostino Aldi, “bravo pittore mantovano”*, in U. GIACOMETTI, *Agostino Aldi pittore. Mantova 1860 - Trento 1939*, Trento 2019, pp. 15-28.